

A TESTA ALTA (La tête haute)

Regia Emmanuelle Bercot - **Origine** Francia, 2015

Distribuzione Officine UBU - **Durata** 119 minuti



Nell'ufficio di un giudice la madre sta abbandonando Malony, sei anni, ai servizi sociali perché si rende conto di non essere in grado di arginarne la vivacità, ma soprattutto perché non sa assumersi il compito di educarlo. Il bambino cresce così passando da varie famiglie affidatarie a centri di recupero per i minori, non riuscendo a interiorizzare il perché delle regole e il loro valore salvifico.

Con un'ellissi ritroviamo Malony a sedici anni. La giudice Florence prova un'istintiva simpatia per il giovane protagonista e l'educatore Yann rivive negli atteggiamenti trasgressivi e autodistruttivi del ragazzo il difficile percorso che anche lui ha affrontato per crescere. Ma la disponibilità all'ascolto e la loro mano tesa, seppure aprano breccie, non riescono a spianare il cammino. Sedici anni di errori e passi falsi.

Poi, quando pensiamo che abbia perso tutti i treni, Malony scopre l'amore. Nella sua vita arriva Tess. Anche lei cova una sua rabbia interiore ed è forse questa inquietudine che la spinge verso Malony.

Ma lui non sa amare. Ha del genere femminile un'immagine distorta e non si fida di alcuno. Anche nei momenti di intimità mette in campo più aggressività che tenerezza. Ma Tess non si dà per vinta: ricaccia indietro le lacrime e lo insegue come può. Quando comunica a Malony che nascerà un loro bambino, il ragazzo inizia una nuova feroce lotta con se stesso. Quel bimbo sarà un inutile eccessivo fardello, o riuscirà a compiere il miracolo?

«**C**olui che sempre si sforza e cerca, noi lo possiamo salvare», dice Goethe. Malony è un bambino costretto dal destino a crescere fuori dal cerchio caldo dell'amore familiare e, crescendo, non può che essere un adolescente irrequieto: conosce azioni che si esauriscono nei gesti, sogni e passioni di un giorno cancellati da una notte, incertezze di un io che si fa e disfa a seconda delle ore del giorno, trasgressioni che si rinnovano in un percorso dominato da un eterno disordine. Celebra l'eccesso della vita oltre le misure concesse, in una apparentemente gioiosa confusione dei codici, fino al limite. È solo quando mette in serio pericolo la vita del fratellino che, forse, sente l'esigenza di fermarsi e dice «Grazie» al giudice che lo condanna a un periodo di detenzione. La madre, unica interlocutrice familiare, mostra, con lo stile di vita, di abbigliamento, di linguaggio, la sua inadeguatezza e costringe i figli a vivere, perennemente disorientati, in un paesaggio sconosciuto, senza ragione e senza perché. Per aiutare Malony è necessario far di

tutto, perché sono davvero pochi i ragazzi irrecuperabili, non sono quasi mai terreni aridi come potrebbero sembrare; certo, necessitano di tante cure. E di persone che si appassionino al loro caso, che credano nella loro redenzione. Malony percepisce che gli adulti che sono disposti all'ascolto, che gli tendono la mano non sono, a loro volta, esenti da un passato che li sovrasta e devono affrontare se vogliono essere credibili. Infatti l'educatore, e ancor più la giudice, lottano perché l'esperienza terribile di Malony non diventi quella che i filosofi chiamano una "forma a priori", cioè il modo con cui continuiamo a fare esperienza, a rapportarci alle cose, a intessere relazioni. Sono consapevoli che dipende irrimediabilmente da noi stessi stabilire se i fatti del nostro passato devono pregiudicare il nostro futuro o restare semplicemente fatti che altri avvenimenti della vita possono seppellire. Così come sono consapevoli di quanto sia impensabile che chi è cresciuto per anni senza regole, annaspando in una solitudine affettiva disperata, impari di punto in bianco a vivere nel rispetto e nella fiducia. Ci vuole tanto tempo, tanta pazienza, tanta speranza. E quando quest'ultima viene persa, bisogna trovare il modo di ricostruirla, aggrappandosi alla considerazione che ribellarsi significa anche non rassegnarsi alla vita che ci è stata destinata. Basta frequentare le comunità di recupero o i carceri minorili (e la regista deve essersi ben documentata) per rendersi conto che nulla nel film è eccessivo o insistito, né la ribellione di Malony, né la ricerca di un legame cuore/ragione, né la disperazione (e l'incoscienza) con cui questi giovani diventano padri in


CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI



tenerissima età. È l'amore il motore del mondo. E Malony non fa eccezione. Ama con rabbia, con riluttanza, senza fiducia, ma l'amore è più forte di lui e della sua ribellione e infine anche lui è costretto, potremmo dire suo malgrado, a lasciarsi vincere. Capisce che il gioco della sua vita è nelle mani di suo figlio. Quel piccolo essere è l'unico in grado di aprire la sua esistenza al futuro. Perché, per la prima volta, è costretto a cambiare l'angolazione del suo sguardo, a non essere più autoreferenziale, a non considerare prioritarie le proprie inquietudini e le proprie esigenze, a uscire da quella specie di lebbrosario mentale nel quale si era ritirato a vivere per tanti anni. Ora può, orgogliosamente, camminare "a testa alta".

Franco Brega, Tullia Castagnidoli

